

Il presidente della commissione comunitaria illustra le linee del suo Libro Bianco che verrà discusso domani a Bruxelles dal vertice dei capi di governo dei dodici

«La ripresa economica da sola non basterà» Per rilanciare il vecchio continente servono investimenti e politiche per l'occupazione Ma Germania e Inghilterra hanno già detto no

Clamoroso a Rieti Una azienda tessile licenzia 34 operaie per le «troppe assenze per maternità»

# Delors rilancia il suo patto sociale

## «Entro il Duemila 15 milioni di posti di lavoro in Europa»

Jacques Delors ha fatto conoscere le linee fondamentali del suo «libro bianco» sulla crescita e l'occupazione in Europa. Priorità alle politiche dell'occupazione e programmi di investimento in grandi infrastrutture è quanto proporrà al vertice dei capi di governo che si riunisce domani a Bruxelles. Non sono però d'accordo né gli inglesi né i tedeschi. Solo Mitterrand sostiene il suo ex ministro delle Finanze.

di disoccupati ne è la più grave conseguenza. Si fa delle illusioni chi pensa che una ripresa ciclica dell'economia quando anche arrivi possa da sola curare queste due croniche malattie. Il «libro bianco», elaborato dal presidente e fatto proprio da tutta la commissione di Bruxelles, propone che si agisca contemporaneamente su due piani. Da un lato elaborando una generale politica dell'occupazione, dall'altro promuovendo consistenti investimenti in grandi reti infrastrutturali che abbraccino l'insieme del continente. L'obiettivo è di arrivare, per l'anno Duemila, alla creazione di 15 milioni di posti di lavoro aggiuntivi e a un assetto industriale tecnologicamente più moderno e concorrenziale.

Che cosa resterà di questo coraggioso impianto di politica economica dopo che sarà passato sotto le forche caudine dell'esame dei dodici capi di governo? Mitterrand è sceso qualche giorno fa in campo a fianco del suo ex ministro delle Finanze lanciando un appello a «dare un nuovo slancio all'Europa comunitaria». Per dare fiducia ai cittadini, ha detto il capo dello Stato francese, «uno dei mezzi più semplici e più completi è di offrire un segnale che si elabora e si persegue insieme un grande progetto di crescita». Ma come Mitterrand non la pensano gli inglesi che, in pieno accordo con le posizioni dell'Unione degli industriali europei, continuano a ritenere le riduzioni salariali e i tagli ai servizi pubblici le uniche valide ricette anti-crisi. I tedeschi per parte loro hanno già avanzato obiezioni alla dilatazione del bilancio comunitario. L'idea del grande prestito per sostenere investimenti non li convince affatto. Il rischio è che la montagna alla fine parca di investimenti non servirà allo scopo. L'Europa ancora una volta avrà così perso una grande occasione.

**EDOARDO GARDUMI**  
Non sarà una discussione facile quella che, da domani, impegnerà i capi di governo dell'Europa nella valutazione del «libro bianco» di Jacques Delors. Il presidente della commissione di Bruxelles sa bene che le sue proposte per restituire competitività all'economia del vecchio continente incontreranno forti obiezioni. Non tutti pensano che si debba agire in grande coordinando gli sforzi per andare oltre una crisi che tocca le fondamentali strutture degli assetti sociali. Spirito di conservazione e pregiudizi ideologici consigliano a più di un governo la vecchia strada degli aggiustamenti nazionali e spingono alla diffidenza verso piani che prescrivono soluzioni troppo audaci. Delors lo sa bene e ie-

ri, illustrando le sue idee in una conferenza stampa, ha usato l'accortezza del vecchio diplomatico assicurando che non cercherà di imporre le sue ricette agli Stati membri dell'Unione europea. Ma non ha neppure voluto annacquare i suoi punti di vista per creare le condizioni di una fittizia unanimità. Isolato, lui vecchio socialista in una Comunità diretta da blocchi di moderati e conservatori, è ormai prossimo alla scadenza del suo mandato. Ha comunque voluto lanciare una sfida. Dall'architetto dell'ambiziosa costruzione di Maastricht non ci poteva in ogni caso aspettare di meno. L'opinione di Delors è semplice: l'Europa soffre di una crisi di competitività non passeggera e il crescente numero

mento di queste operazioni possa venire da nuove tasse sui prodotti energetici. Il presupposto perché una macchina così complessa si metta in moto è in ogni caso che si accetti l'idea di uno Stato attivamente presente nell'orientare le scelte di tutte le parti sociali anche se poi rispetto del libero gioco del mercato. Non basta però rompere le vecchie rigidità per garantire un futuro ai lavoratori europei. Bisogna anche mettere nel conto investimenti a carattere straordinario. Delors chiede che si mobilitino risorse per 230.000 miliardi di lire in sei anni. Dovrebbero andare a finanziare programmi in sistemi avanzati di telecomunicazioni, in nuove reti stradali e ferroviarie ad alta velocità. I fondi sono in parte già quelli propri della Comunità, ma circa 100.000 miliardi potrebbero essere raccolti con un prestito obbligazionario a tassi di interesse relativamente bassi, con la diretta garanzia degli organismi comunitari. Anche in Italia di una evidente funzione anticiclica, un tale piano di investimenti renderebbe più omogenee le economie europee, le aprirebbe verso i nuovi mercati dell'est, farebbe più agguerrite le sue capacità di concorrenza.



Jacques Delors, presidente della Commissione europea

passi, ma che poi ogni volta mi restino incinta no. Non posso mantenere le gravidanze di tutte le mie operaie.

Diversa da quella del signor Bianchetti la posizione del sindacato che ha deciso di contrattaccare e fa delle denunce precise. L'imprenditore avrebbe omesso il versamento dei contributi all'Inps impedendo in questo modo alle dipendenti di ricevere la cassa integrazione. E soprattutto non sarebbe stato capace di gestire la fabbrica portandola ad una situazione fallimentare. «È una brutta storia - ha detto il responsabile tessile della Cgil di Rieti Giorgio Corquetani - che ci riporta indietro di 30 anni. L'azienda è in crisi soprattutto per una cattiva gestione. Ci sono donne rimaste incinte nel 1992 a cui non è mai stato pagato il periodo di maternità».

Ora pare che l'azienda voglia addirittura chiedere il fallimento presso il tribunale di Rieti. «In questo modo non si potrà chiedere - ha spiegato sempre Corquetani - la cassa integrazione. Per questo - ha aggiunto - chiederemo attraverso l'Ufficio provinciale del lavoro che vengano ritirati i licenziamenti. Se sarà possibile questa intesa eviteremo l'aggravarsi della situazione».

Di qui la decisione della manifestazione di oggi. Solo la prima delle risposte che il sindacato intende dare per impedire il licenziamento di 35 operaie colpevoli per aver fatto dei figli. «Che facciamo l'amore

Sciopero delle ex Ppss e dei grandi gruppi in crisi

# E domani tornano i metalmeccanici

## In 20mila a Roma per l'occupazione

Domani a Roma tornano i metalmeccanici. In 20 mila sfileranno nelle strade della capitale in una giornata di sciopero delle imprese pubbliche del settore e dei grandi gruppi in crisi. Alla Fiat lo sciopero sarà di otto ore e nel Lazio e nella Toscana interesserà tutta la categoria. Gli obiettivi: fondo straordinario per l'occupazione, contratti di solidarietà e congelamento della mobilità.

zione del paese - dice il segretario generale aggiunto della Fiom, Cesare Damiano - la centralità del lavoro industriale. Dopo l'annosa e, per fortuna superata, disputa sul costo del lavoro, ora il problema è il lavoro. È questo il messaggio politico e culturale, che in un momento di grande cambiamento, i metalmeccanici lanciano ad un paese che deve ancora puntare allo sviluppo. I metalmeccanici appaiono la categoria più colpita dai processi di ristrutturazione industriale: nella grande impresa nei primi mesi del '93 l'occupazione è scesa del 7,2%. Ma già nel '92 si era registrato un calo del 4,7% e nel '91 del 3,3%. Per questo Fiom, Fim e Uilm chiedono misure urgenti e straordinarie. «Innanzitutto - sostiene Damiano - c'è bisogno di una politica di sostegno ai settori innovativi. Tutte cose previste nell'accordo del 3 luglio ma che sono state ignorate nella legge finanziaria». «Poi - continua Damiano - proponiamo un Fondo straordinario per l'occupazione, alimentato

in vari modi (dai ricavi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare pubblico ai fondi ex Gescal). La situazione non è affatto ordinaria: è drammatica. Quindi, ci vogliono misure e risorse straordinarie».

Quanto agli ammortizzatori sociali con i quali gestire le eccedenze di personale i sindacati dei metalmeccanici hanno scelto con convinzione la strada dei contratti di solidarietà: i lavoratori non escono dal processo produttivo, lavorano meno ore e guadagnano meno secondo una logica solidaristica che tuttavia consente il recupero di una parte del salario attraverso fondi stanziati dallo Stato. In proposito, però, c'è una resistenza della Confindustria, una chiusura totale da parte della Fiat, un atteggiamento più ambiguo dell'Olivetti anche se, allo stato, sostanzialmente negativo. «Ma i contratti di solidarietà - ricorda Damiano - devono essere adottati anche alla Fiat e all'Olivetti». Da questo punto di vista alcune esperienze sono in

corso. Nella siderurgia, ad esempio, sono già operanti 300 circa contratti di solidarietà. Poca cosa in un settore in cui nei prossimi tre anni sono previsti 16 mila esuberanti. Ma comunque il segno che si tratta di uno strumento utilizzabile. Secondo Damiano, poi, «va ripensato anche il tempo di lavoro portando la settimana da 48 a 39 ore e rendendo più oneroso il ricorso allo straordinario». In una fase di crisi eccezionale, dalla quale - secondo i metalmeccanici - l'Italia rischia di uscire con un apparato industriale fortemente ridimensionato, Fiom, Fim e Uilm chiedono anche di ripensare la legge sul mercato del lavoro e la cassa integrazione (la 223 del '91). «Concepita in una fase di espansione del ciclo - commenta Damiano - ora dimostra tutta la sua inadeguatezza». Infine una richiesta specifica per le ex Ppss: «Bisogna avviare un confronto - dice Damiano - che riconduca tutto all'interno di una logica industriale e non meramente finanziaria».

importante. L'intero settore è fortemente provato dalla crisi che ha inferto ferite che non hanno precedenti. E poi sono in campo, dalle privatizzazioni dell'impresa del settore pubblico alla crisi della siderurgia alla ristrutturazione dei grandi gruppi privati (Fiat e Olivetti), scadenze a dir poco cruciali. Alla Fiat, per la quale il confronto riprenderà lunedì al ministero del Lavoro, lo sciopero sarà di otto ore. E tutti gli occhi sono puntati su Mirafiori dove, come è noto, le percentuali di partecipazione agli scioperi sono di solito basse. «Vogliamo segnalare all'at-

Gli operai dell'Enichem all'«Unità»

# Crotone, il «caso» non è chiuso

**ALBERTO LEISS**  
«Abbiamo fatto un atto a cui poi altri hanno attribuito il significato». Parole molto pesanti quelle di Rocco Gaetani, protagonista con Carlo Turfio della «rivolta» degli operai dell'Enichem di Crotone. Pronunciate l'altra sera ad un dibattito organizzato dalla sezione informazione del Pds nella sede de l'Unità dopo la proiezione del film di Daniele Segre «Crotone, Italia», che quella «rivolta» documenta con rigore e passione dichiaratamente faziosa. «Ogni volta che proiettiamo queste immagini - ha detto il regista - è come se esercitassimo un diritto di parola che troppo spesso viene negato». Gaetani e Turfio, eletti nella Rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) della fabbrica di Crotone, riempiono delle proprie parole le immagini di Segre. Ma Rocco si riferiva al significato che al «caso Crotone» è stato attribuito (con le dovute eccezioni, come l'Unità e il Manifesto) dalla fiammata

informativa, dopo le fiammate del fosforo, che il sistema dei media ha dedicato a quella vicenda. Vicenda divenuta - in modo per lo più strumentale - metafora della polemica liberista contro l'assistenzialismo (lo ricordava l'altra sera Gloria Buffo, esperta di comunicazione del Pds), e nello stesso tempo simbolo di una battaglia per l'occupazione di valore potenzialmente nazionale. L'informazione ha reso un cattivo servizio alle ragioni degli operai di Crotone? Non del tutto, se lo stesso Rocco Gaetani ha potuto raccontare una storia toccante. Quando erano in corso gli incontri a Palazzo Chigi nei giorni immediatamente successivi alla protesta, un gruppo di operai crotonesi fa una scappata alla vicina Rinascente, per comprare qualche camicia di ricambio. Vengono riconosciuti dalle commesse, che immediatamente solidarizzano: «Bravi, avete fatto bene laggiù». «Ma allora ci

fate lo sconto?», domanda per scherzo qualcuno. E siccome i grandi magazzini non possono praticare sconti, se non al proprio personale, le commesse si addebbiano gli acquisti degli operai, che così si guadagnano qualche spicciolo. Un episodio di microsolidarietà che non sarebbe stato possibile senza l'«effetto media» intorno alla lotta di Crotone.

Ma la distorsione più grave che i media possono produrre forse resta, come sempre, quella prodotta dal silenzio. Dopo la «fiammata», infatti, a chi importa come sta andando a finire? Nessun giornale nazionale, a quanto pare, ha scritto che due lunedì fa c'è stato a Roma un incontro tra lavoratori, sindacati, Eni, Enichem e «task-force» per i punti di crisi del governo. Le notizie - date a l'Unità da Turfio e Gaetani direttamente, e poi per telefono dal segretario della Cgil calabrese Enfilio Viofora - non sono molto incoraggianti. Non è chiara la cosa più importante: quali sono gli im-

mi hanno telefonato giornalisti per sapere se c'era anche a Napoli qualcuno che si batteva dalle ciminiere. Se no, non c'è notizia? «L'informazione ha i suoi limiti - ha detto tra l'altro Piero Sansonetti, condirettore de l'Unità - ma se i drammi del lavoro e le battaglie sindacali non tengono a lungo le prime pagine, diversamente da quanto era avvenuto nel '68-'69, forse è perché alla sinistra manca ancora un progetto chiaro e convincente, e nuovi rapporti di forza. La vicenda Volkswagen si impone anche all'attenzione dei media perché una direzione la indica. Si può essere d'accordo o no, ma un'idea, una possibile soluzione del problema si comincia a vedere». Quanto ai crotonesi, anche grazie al film di Segre, gli operai continuano a riprendersi la parola. Lo rifaranno il 20 dicembre in Calabria, insieme ai lavoratori di Marghera. Perché a quello che fanno, siano sempre meno gli altri ad attribuire significato.

### E' tempo di abbonarsi a il fisco

Il 1994 sarà certamente un anno di eccezionali modifiche delle vigenti, poco chiare, leggi tributarie. Se le aziende importanti e gli studi professionali vogliono avere la certezza di conoscere e meglio applicare le nuove disposizioni devono avere uno strumento di lavoro, il cui costo è fra l'altro fiscalmente deducibile, come la rivista settimanale "il fisco" che non solo aggiorna puntualmente sulle novità legislative e interpretative, ma, con le sue 10.000 e oltre pagine all'anno, spiega compiutamente come applicare le vecchie e nuove leggi riducendo i rischi civili e penali che spesso e inconsapevolmente si corrono in caso di errata applicazione.

### OFFERTA SPECIALE "PACCHETTO RIVISTA IL FISCO"

ABBONAMENTO RIVISTA "IL FISCO" 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO L. 440.000 INVECE DI L. 510.000

il fisco da 18 anni è anche in edicola a L. 9.500

### CEDEOLA DI ABBONAMENTO

Spett.le ITI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma

Il sottoscritto \_\_\_\_\_ P.iva \_\_\_\_\_ COD.Fisc. \_\_\_\_\_

Residente in via \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

sottoscrive

[A] - Abbonamento 1994 alla rivista "il fisco", 48 numeri, 10.000 pagine minimo, L. 390.000 (i.v.).

[B] - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, più abbonamento rivista "il fisco" 1994, L. 440.000.

[C] - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, L. 120.000 (spedizione marzo '94).

Versa L. \_\_\_\_\_ con assegno bancario "non trasferibile" o sul c/c postale n. 61844007 intestato a ITI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma - informazioni 06/613217.538 - 3217.578 - Fax 06/32.17.808